

## «Non tifo questo congresso nasce male»

*Intervista a Sergio Chiamparino di Teresa Bartoli*

A sentirlo parlare, il suo voto dovrebbe andare al Franceschini erede di Veltroni e del Lingotto. Ma Sergio Chiamparino per ora non si schiera in un congresso che «nasce male».

### **Appoggerà Franceschini o Bersani?**

«Nessuno dei due. Non sto in nessuna squadra ed aspetto di seguire il dibattito. E lavoro, sul piano regionale, ad una piattaforma unitaria che preservi dal rischio di spaccature verticali. È necessario in vista delle regionali e utile per realizzare un pezzetto di partito regionalista».

### **Si chiama fuori?**

«È evidente che valuterò, parteciperò e voterò. Ma il congresso non è partito bene. È ampiamente prevalso il "con chi" rispetto al "che cosa". E in entrambi gli schieramenti vedo grumi di conservatorismo e non disponibilità a misurarsi con l'innovazione che i due candidati devono sciogliere».

### **Il congresso sarà in grado di farlo?**

«Sono sbagliati tempi e modi. Era il momento di un dibattito politico e culturale, con massima espressione delle differenze sui contenuti, garantiti dal massimo di unità del gruppo dirigente».

### **Ma quell'unità non c'è. Non è meglio chiarirsi su programma e leader?**

«Sarebbe bello. Ma non sono Alice nel paese delle meraviglie e spero davvero di sbagliarmi quando dico che si parte male o pensando che, se va avanti così, finirà peggio. Bisogna sapere che nel partito mica si discute di laicità, giustizia sociale, redistribuzione delle risorse o conflitto d'interessi. C'è solo la chiamata a raccolta, ognuno dei suoi. Quindi, per pronunciarmi aspetto».

### **Però, come Veltroni, dice «più Pd».**

«Su questo non ho dubbi. Sicuramente ci vuole più Pd. Ma dobbiamo discutere cosa voglia dire. Se si intende nuovismo, non ci siamo. Se invece è rispondere ad alcuni nodi fondamentali, va bene».

### **Bersani invece disegna un partito meno Pd e più «di sinistra», socialdemocratico. È la strada giusta?**

«Pensare oggi ad un partito traduzione italiana delle socialdemocrazie europee, è fuori tempo massimo. E lo è da un bel pezzo: bisognava avere il coraggio di farlo prima della caduta del Muro di Berlino. Oggi, come si dice in piemontese, sarebbe un impacco su una gamba di legno. Privo di effetti».

### **Nasce da quel disegno, e dal no alla «vocazione maggioritaria», la distinzione tra leader di partito e candidato premier. Per riconsegnare i giochi alle segreterie dei partiti?**

«Se il sistema è bipolare e non bipartitico, non è automatico che il candidato premier sia il leader del Pd. Ma se il segretario del Pd esprime con autorevolezza la vocazione maggioritaria - intesa non come solipsismo ma come capacità di interpretare un disegno alternativo alla destra coalizzando forze - le due cose tendenzialmente coincidono. E a pensare che l'unico modo per tornare a governare sia il centro-sinistra col trattino - una sinistra che si allea col centro - si sbaglia

non tanto perché vecchio ma perché il centro non esprime sufficiente autonomia e capacità di coalizione. E perché l'elettore ormai vuol votare per una parte o per l'altra, non per chi non chiarisce prima con chi si alleerà».